

## Oratorio della Misericordia

La mattina del 3 ottobre 1798 una decina di persone provenienti da Vicchio fu ricevuta dal pontefice Pio VI che soggiornava nella Certosa di Firenze in seguito all'occupazione di Roma da parte di Napoleone (morì prigioniero in Francia l'anno successivo). I devoti fedeli mostrarono al papa la statua del Gesù Morto che l'artista Clemente Susini, valente modellatore nell'Officina ceroplastica istituita a Firenze dal granduca Pietro Leopoldo, aveva appena finito di realizzare e ricevettero la desiderata benedizione apostolica. L'apprezzamento papale fu più che generoso, dato che elargì notevoli indulgenze non solo a beneficio dei fratelli e delle sorelle iscritti alla locale Confraternita ma anche a chiunque avesse contribuito all'erezione di un nuovo oratorio o che avesse pregato di fronte a questo venerando simulacro.

Il 3 giugno 1798 era stata infatti costituita a Vicchio la Confraternita del Santissimo Sacramento e di Gesù Morto, che nella prima adunanza aveva deciso di affidare la riproduzione del corpo martoriato del Salvatore al Susini, già famoso in tutta Europa per aver eseguito modelli ostetrici e anatomici per il futuro Museo della Specola e per l'imperatore d'Austria Giuseppe II. La commissione fu portata a termine celermente grazie agli amichevoli rapporti dell'artista con il confratello Giuseppe Giovannini, medico chirurgo nell'Ospedale di Santa Maria Nuova.

La sacra effigie, impressionante per il realismo dell'anatomia e la crudezza delle ferite, fu trasportata a Vicchio in processione solenne e depositata provvisoriamente nella cappella della soppressa Compagnia della Santissima Annunziata.



Nel paese era intanto iniziata la ricerca dei fondi necessari per pagare quanto dovuto al Susini e soprattutto per l'acquisto di una degna sede per venerare il prezioso Gesù Morto. L'appello a contribuire a questa pia impresa fu sottoscritto da 84 benefattori, parte dei quali rinunciarono alla restituzione del prestito elargito. Si interpellarono i possidenti locali per cercare la soluzione più adatta allo scopo e alla fine si ottenne la disponibilità di un casamento che si affacciava sul lato ovest della via "maestra" del castello. Ne era proprietario Giovanni Ciatti, il quale si dichiarò disposto a venderlo al prezzo di 180 scudi con la garanzia che la Confraternita non si sarebbe posta in concorrenza con le autorità ecclesiastiche locali e che avrebbe svolto esclusivamente una funzione caritativa e assistenziale. L'atto di vendita fu rogato l'8 agosto 1805 e nei mesi successivi iniziò la demolizione dei locali esistenti sui diversi piani per costruire il nuovo oratorio, dedicato a San

Filippo Neri. Un decennio dopo era già stato solennemente benedetto potendo così ospitare il Cristo Morto (l'urna lignea dorata che lo contiene fu eseguita solo nel 1827).

L'edificio passò nel 1910 in proprietà della Confraternita della Misericordia che lo utilizzò per lo svolgimento delle funzioni liturgiche e delle proprie riunioni. Lesionato gravemente dal terremoto del 1919, riaprì completamente rinnovato nel 1930 con solenni festeggiamenti.

La facciata fu dotata di un monumentale portale in pietra con timpano spezzato e di un finestrone con cornice lapidea mistilinea. Nell'interno il presbiterio, leggermente rialzato, fu decorato dall'artista-scenografo Donatello Bianchini, che seguì alla lettera i classici canoni del quadraturismo sei-settecentesco ottenendo un sorprendente effetto illusionistico nella finta cupola della volta. Qui, tra le nuvolette di un cielo lattiginoso, sono rappresentati alcuni putti in volo che sorreggono il cartiglio con la scritta "Beati Misericordes".



Oggi l'oratorio conserva anche altre opere d'arte. In due nicchie laterali sono collocate maioliche policrome: a destra una *Madonna col Bambino*, riconducibile alla produzione della bottega robbiana del primo Cinquecento (probabilmente Benedetto o Santi Buglioni) e, a sinistra, un *San Sebastiano* realizzato dalla Manifattura Chini alla fine degli anni '20 del Novecento.

Sulla parete di fondo, in una vetrina tra le due finestre, è esposto il manichino della Vergine addolorata, con abito nero, mantello bianco, il cuore d'argento trafitto di spade e il sudario steso tra le mani, secondo l'iconografia devozionale dei sette dolori della Madonna un tempo diffusa in tutto il mondo cattolico.

Testo e immagini: Adriano Gasparrini